



L'urbe

Rivista Romana

EDITORIALE ROMA

Bimestrale di storia, arte, lettere e tradizioni

Fondata da Antonio Muñoz nel 1936

Direttore: MANLIO BARBERITO

Direttore responsabile: LILLO S. BRUCCOLERI

Comitato di redazione: MARIA TERESA BONADONNA RUSSO
FRANCESCA DI CASTRO - UMBERTO MARIOTTI BIANCHI
ANTONIO MARTINI - PAOLO EMILIO TRASTULLI

SOMMARIO

MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI, La distrutta cappella Ferrero in Santa Maria Maggiore	Pag.	3
ANTONIO CARRANNANTE, Scrittori a Roma. Sulle tracce di Giorgio Vigolo	"	13
UMBERTO MARIOTTI BIANCHI, Un mestiere nuovo: il ferroviere	"	18
ROMA SCONOSCIUTA (a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo)	"	24
LE CRONACHE ROMANE		
MANLIO BARBERITO, Dal Vittoriano all'Ara Pacis ovvero più bianco non si può	"	25
LIBRI SU ROMA (di Umberto Mariotti Bianchi e Paolo Emilio Trastulli)	"	27
BIBLIOGRAFIA ROMANA (a cura di Antonella Ferro)	"	38
INDICI DELL'ANNATA 2006 (a cura di Paolo Emilio Trastulli)	"	42
Bollettino del Gruppo dei Romanisti	"	47

In copertina: Domenico Pronti, *Vedute di Roma...*,
Ponte Mammolo

Il prezzo dell'abbonamento annuale è di euro 40,00 (estero ed annata arretrata il doppio)

Un fascicolo costa euro 8,00 (estero il doppio, come ogni numero arretrato)

Bonifico sul c/c bancario n. 9811/21 c/o Banca Intesa (2744), Agenzia di Roma 15

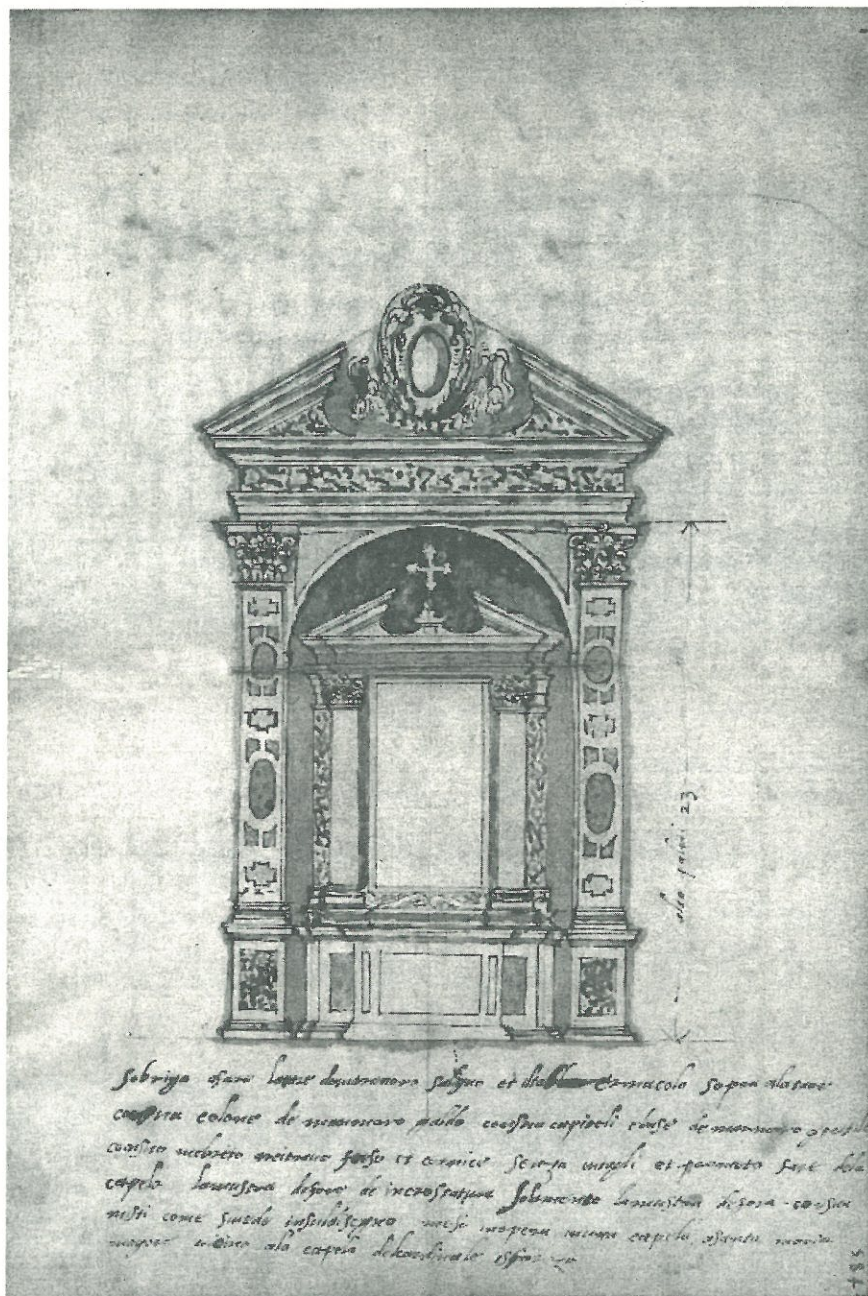
Via Anastasio II, 328 - 00165 Roma (cab 05073, abi 3069, cod. azienda 6070.7) intestato a
Editoriale Roma s.r.l., via G.B. Martini, 2 - 00198 Roma - Tel. 06 8412698 - Fax 06 84242662

La collaborazione è - di massima - gratuita e per invito



Periodico associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Aut. Trib. di Roma n. 405
del 19 ottobre 2005



PACE E PIER MICHELE NALDINI, *Disegno della decorazione marmorea della cap-
 pella Ferrero* (A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 35, cc. 583-84).
 Concessione del Ministero per i beni e le attività culturali ASR 48/2006



LA DISTRUTTA CAPPELLA FERRERO IN SANTA MARIA MAGGIORE

Nel 1565 il vercellese Guido Ferrero ricevette il cappello cardinalizio dalle mani di suo cugino Carlo Borromeo (1). Nel Sacro Collegio sedeva anche suo zio Pietro Francesco che lo aveva molto aiutato nel percorrere la difficile carriera curiale. Noto come cardinale di Vercelli, città di cui fu vescovo, si distinse per le opere pie realizzate in favore della sua diocesi, ivi compresa la sovvenzione dei lavori della cattedrale, affidati a Pellegrino Tibaldi. Visse a Roma soprattutto dopo l'inizio del pontificato di Gregorio XIII, suo amico sin dalla giovinezza, e nei molti anni di soggiorno nell'Urbe si dotò di quei beni patrimoniali che erano indispensabili, o quasi, ad un principe della Chiesa, pur animato dallo spirito caritativo auspicato dalla Controriforma. Possedette così un importante palazzo sul Quirinale, uno nell'area di Borgo, una villa a Frascati, nota come Rufinella, da lui certamente abbellita (2). Ferrero morì per un repentino colpo apoplettico il 16 maggio 1585, ma si era preparato a questa eventualità sin dall'anno precedente redigendo il proprio testamento nel

(1) Sul cardinale si veda D. ROSSELLI, *Ferrero Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, p. 27-29. Era nato nel 1537 da Sebastiano e da Maddalena Borromeo, zia di Carlo. Ricordo che dal 1581 fu legato della provincia di Romagna di cui faceva parte Faenza, ove si adoperò per il bene della comunità.

(2) Su questo si veda la mia tesi di dottorato: *Le ville tuscolane. Potere centrale e classi sociali, committenti e maestranze, edifici e decorazioni: storia artistica del territorio dal XVI al XVIII secolo*, conclusa nell'anno accademico 2004-2005, in cui ho brevemente accennato all'argomento oggetto di questo articolo (p. 176-177). Tratterò in altra occasione della villa di Frascati negli anni di possesso del Ferrero. Per quanto riguarda il palazzo in Borgo, esso era stato proprietà cardinale Bonifacio Ferrero che ne era già padrone nel 1537 allorché ricevette in concessione dalla cappella Giulia alcune casette (A.S.R., Trenta Notai Capitolini (=T.N.C.), uff. 33, S. Gugnetus, prot. 35, ff. 613 e ss, documento del 1586 con riferimento ad atti precedenti). L'immobile, sito in Via Paolo VI, fu poi dei Barberini e ne sopravvivono solo alcuni elementi antichi: L. Gigli, *Rione XIV. Borgo. IV* (serie Guide rionali di Roma), Roma 1994, p. 38-40. Il palazzo al Quirinale si trovava nell'area dell'attuale palazzo della Consulta e in parte nella zona della proprietà di Scipione Borghese, poi Pallavicini Rospigliosi.

quale aveva nominato suo erede il giovane Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, marchese di Masserano, la cui madre era Claudia di Savoia (3). Le sue esequie furono celebrate nella basilica liberiana, dove era già stato sepolto suo zio, e un artigiano di Casale Monferrato, Marco Antonio Bosco, dipinse come d'uso le sue armi sui ceri del «mortorio» (4). Probabilmente, prevedendo la complessità degli atti da svolgere, Guido Ferrero aveva deputato suoi esecutori testamentari i cardinali Giovan Vincenzo Gonzaga (1540-1591) e Ghesoard (Gesualdo?) nonché Virgilio Crescenzi. A quest'ultimo «per memoria della nostra fratellanza lascio il quadro della Madonna di Raf[faello] d'Urb[ino] che è, in Roma», frase che postula strettissimi rapporti tra i due uomini e forse anche la comprensione da parte di Ferrero dell'interesse per l'arte del nobile romano (5). Crescenzi fu dunque il responsabile delle scelte artistiche qui presentate e poiché si tratta di personaggio tutt'altro che trascurabile il dato si rivela di grande interesse, non meno della puntualizzazione dei protagonisti e dei tempi dei lavori.

Il nobiluomo è stato oggetto di attento studio da parte degli storici dell'arte soprattutto perché aveva assolto il compito di esecutore testamentario di Matteo Contarelli e quindi il suo nome è indirettamente implicato con l'attività di Caravaggio nella chiesa di San Luigi dei Francesi (6). Considerato a ragione come un tipico rappresentante della migliore aristo-

(3) Il testamento, redatto con un notaio piemontese, è citato dalla Rosselli e nei documenti romani da me visionati ve ne è copia. Essi contengono, tra l'altro, gli importanti elenchi dei beni mobili del cardinale, in parte venduti, dei documenti che custodiva della sua casa, dei libri, le quietanze pagate dagli eredi alle maestranze che avevano lavorato per il porporato e gli atti pertinenti alla cappella. Tali documenti sono conservati in A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 34, 35, 36, 37.

(4) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 35, f. 651.

(5) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 34, f. 594.

(6) Su Virgilio Crescenzi si veda la prima apertura di L. SPEZZAFERRO, *Crescenzi Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, p. 636. Inoltre M. PUPILLO, *I Crescenzi, Francesco Contarelli e Michelangelo da Caravaggio: contesti e documenti per la commissione in S. Luigi dei Francesi*, in S. MACIOCE, *Michelangelo Merisi da Caravaggio. La vita e le opere attraverso i documenti*, Roma 1996, pp. 148-166; M. PUPILLO, «da maligni sommamente lodata». *Caravaggio, i Crescenzi e la decorazione della cappella Contarelli*, in N. GOZZANO, P. TOSINI (a cura di), *La cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi*, Roma 2005, p. 35-47 (tra l'altro rende noto che Crescenzi fu esecutore testamentario anche di Emilio Altieri, morto nel 1592). Inoltre: M. PUPILLO, *La committenza Crescenzi e gli architetti*, in L. DONADONO, *Il palazzo Crescenzi alla Rotonda. Storia e restauro*, Roma 2006, p. 15-32. Pupillo ha realizzato una tesi di dottorato sui Crescenzi, di cui questi studi sono delle derivazioni, tesi che non ho consultato.

crazia romana del tempo, impegnato nella vita sociale secondo i dettami della Controriforma; si adoperò per la gestione di enti assistenziali come l'ospedale di San Giacomo e fu membro delle importanti arciconfraternite del Crocifisso e del Santissimo Salvatore. Certo la sua religiosità fu fortemente influenzata dai rapporti di amicizia che lo legarono a san Filippo Neri. Naturalmente si impegnò anche nella gestione oculata del proprio patrimonio familiare e palesò il suo diretto interessamento per l'arte facendo impartire lezioni ai suoi figli dal celebre pittore Cristoforo Roncalli. Le maestranze che troviamo impegnate nella realizzazione della cappella in Santa Maria Maggiore ricompaiono in parte o nelle imprese familiari o in quelle dirette dal nobiluomo.



GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA (attribuito), *Busto del cardinale Guido Ferrero*. Roma, Santa Maria Maggiore, controfacciata (dalla cappella Ferrero)

Il cardinale Ferrero aveva ricevuto la disponibilità di una cappella nella chiesa Liberiana, la più piccola o quasi di quelle che ornavano la basilica alla fine del Cinquecento. La sua forma e posizione sono ben visibili nella pianta inserita nel libro di Paolo De Angelis del 1621 (7). Si trattava di un vano incassato nello spessore murario a sinistra della cappella Sforza, di forma sostanzialmente rettangolare, ornato da un grosso altare e illuminato solo dall'arco aperto verso la navata sinistra della chiesa. Tale cappellina, dedicata a San Leone papa e alla Madonna, fu distrutta durante la ristrutturazione della basilica attuata nel XVIII secolo da Ferdinando Fuga e le poche notizie note in merito sono fornite dalle guide e dalle fonti. Il cardinale aveva lasciato la cifra di 500 scudi per ornare il vano, non molto cospicua ma adeguata alle limitate dimensioni del sacello e aveva inoltre dato alla cappella, come «dote», una sua casa (8). I documenti rintracciati non citano un architetto preposto al lavoro che però non deve essere stato molto significativo, da questo punto di vista. Operarono nella cappel-

(7) P. DE ANGELIS, *Basilicae S. Mariae Majoris de Urbe a Liberio Papa usque ad Paulum V P. M. descriptio et delineatio*, Romae 1621, p. 94 (per la cappella p. 73, 165).

(8) Copia del testamento è in A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 34, ff. 586 e ss.

la i muratori Francesco de Stabio, che ricevette un pagamento di 300 scudi per lavori ordinati dal cardinale (9), e Francesco Bernascone, della diocesi di Como, coinvolto anche in lavori nei palazzi Ferrero (10). Richiamo l'attenzione su questo personaggio perché in un atto redatto nel 1588 egli è chiamato architetto e muratore ed è deputato a stimare i beni sul Quirinale del cardinale, avendo come controperito Prospero Rocchi, noto misuratore e architetto (11). Potrebbe dunque essere stato più di un banale manovale, forse un piccolo capomastro, capace di gestire in proprio anche lavori di una modesta complessità.

La cappella prospettava all'esterno con un arco inquadrato tra due paraste corinzie che sostenevano l'architrave sul quale si impostava un frontone spezzato al centro del quale era lo stemma di famiglia. Questo assetto le conferiva effettivamente l'aspetto di una grande edicola, come è definita nel testo seicentesco. L'altare era incorniciato da due colonne corinzie, alle quali sembra si addossassero paraste esterne cosicché il frontone, anch'esso spezzato e ornato al centro da una croce, appariva replicato due volte. La forma dell'altare è facilmente confrontabile con altri manufatti del tempo, ad esempio con quelli della chiesa di Santa Maria dei Monti, ed in particolare con gli altari della cappella Sabatini, probabile opera di Giacomo Della Porta, e della cappella Falconi, eseguito nel 1584-1585 sulla base di un disegno progettuale firmato da Giovan Battista Della Porta (12). I dettagli indicati relativi alla cappella Ferrero possono desumersi da un disegno preparatorio relativo ai lavori degli scalpellini che furono Pace e Pier Michele Naldini definiti lapicidi o scultori in Urbe, impegnati

(9) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 35, f. 10v, pagamento in data 24 ottobre 1585.

(10) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 35, ff. 270 e 659 per lavori nei palazzi, e di 10 scudi per lavori alla cappella (f. 1194v, in data 23 agosto 1586). Il saldo dei lavori fatti nel palazzo in Borgo si trova in A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 37, f. 1511 in data 12 ottobre 1588.

(11) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 37, ff. 1002 e ss, in data 22 agosto 1588. Un Pietro de Stabio è attivo nel pontificato sistino (U. DONATI, *Artisti ticinesi*, Bellinzona, 1942, p. 40) mentre si hanno notizie di Antonio e Giuseppe Bernascone nel Seicento: U. DONATI, *Artisti...*, cit., ad indicem; H. HIBBARD, *Carlo Maderno*, Milano 2001, ad indicem.

(12) M.B. GUERRIERI BORSOI in *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, a cura di M.L. MADONNA, Roma, 1993, p. 231. L'altare liberiano differisce da quello ai Monti per il coronamento superiore. Per Giovan Battista Della Porta si veda in seguito.

ad eseguire l'opera per 425 scudi (13).

I Naldini promisero «*construere et perficere ac adornare cappellam de bo. Me. Ill.mi D. Car.lis Vercillen. in eccl.ia S.te Mariae Maioris de Urbe existin. lapidibus marmoreis longitudinis et latitudinis ac coloris et modo et forma infrap.tis...*» Ai piedi del disegno si precisa, in un italiano assai precario, «*sobriga a fare laltare demarmoro saligno et il tabernacolo sopra alatare / con sua colonne de marmoro giallo con sua capiteli e base de marmoro gentile / con suo membreto arcitrave freso et cornice senza intagli et prometo fare dela capela lamustra de fore de incrostatura solamente la mostra de fora con sua / misti come si vede in sul disegno meso in opera in una capela a Santa maria / magore vicino ala capela del cardinale Sforza*». Dunque la cappella, benché piccola, si voleva qualificare come un vano dalla ricca ornamentazione e si collegava alla prassi diffusa nelle chiese del tempo che, proprio negli anni gregoriani e sistini, aveva visto l'affermarsi di sfarzosi rivestimenti (14).

I due Naldini, padre e figlio, erano esperti artigiani fiorentini, ai quali la definizione di scultori si adatta con una certa difficoltà, almeno sulla base delle opere che conosciamo sin qui. Pace, di Domenico, ed il figliolo nel 1586 vivevano insieme, vicino a fontana di Trevi, probabile indizio della giovane età del secondo (15). Pace fu attivo dal 1567 al 1596 a Roma ove operò nei cantieri di San Pietro e della Sapienza e alla realizzazione di numerose fontane. Ancora negli anni novanta collaboravano con lui i due figli, Pier Michele e Agostino. È probabile che sia morto poco dopo poiché il solo Pier Michele risulta attivo per i Crescenzi nel loro palazzo alla Ronda, insieme con il socio Grando Grandi, nel 1601-1603 (16). Lo aveva chiamato a eseguire le finestre per l'immobile Giacomo Crescenzi, essendo ormai morto da un decennio Virgilio, ma la notizia è comunque di in-

(13) Il disegno, il contratto e il coinvolgimento di Virgilio Crescenzi sono stati brevemente segnalati da L. SICKEL, *Caravaggios Rom. Annäherungen an ein dissonantes Milieu*, Berlin, 2003, p. 101-102, fig. 11, che non si sofferma sugli altri aspetti decorativi della cappella. A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 35, ff. 582 e ss, disegno ai ff. 583-584, in data 30 aprile 1586. Ricevettero il saldo il 1° luglio 1587. Il contratto fu redatto a casa di Virgilio Crescenzi. I due scalpellini compaiono anche come testimoni in un atto del 18 aprile 1586, per il pagamento di un servitore del cardinale (ivi, f. 515).

(14) Su questo tipo di rivestimenti si veda A. DI CASTRO, P. PECCOLO, V. GAZZANIGA, *Marmorari e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinque e Seicento: i committenti, i documenti e le opere*, Roma, 1994.

(15) Su Pace si veda il profilo di S. LOMBARDI in *Roma di Sisto V...*, cit., p. 561.

(16) M. PUPILLO, *La committenza Crescenzi...*, cit., p. 19.

teresse per stabilire un rapporto tra i Naldini e la famiglia Crescenzi. I due fratelli Naldini erano ancora vivi nel 1604, esattamente indicati come figli di Pace in un elenco di aderenti all'università dei Marmorari. Vi compaiono sia i maestri di «quadro» [rivestimenti] quanto quelli di scultura e infatti molti nomi sono accompagnati dall'indicazione scultore, che non compare per i nostri, mentre vi figurano come tali Angelo, Andrea e Francesco Naldini (17). La parte figurativa della sistemazione della cappella Ferrero fu affidata nel 1587 allo stuccatore Stefano Fuccari e al pittore Baldassarre Croce. Purtroppo non sappiamo in dettaglio cosa realizzò lo scultore, poiché l'accordo non lo precisa mentre fissa l'entità del compenso in 65 scudi (18). Conosciamo però abbastanza bene l'autore di queste opere, un artista di origine trentina, probabilmente arrivato a Roma grazie a Marco Sittico Altemps, vescovo di Trento, visto che per la sua famiglia lavorò lungamente (19). Virgilio Crescenzi fu soddisfatto del suo operato tanto da ordinarli nel 1591 l'esecuzione degli stucchi per la volta della cappella Contarelli. L'attività dell'artista continuò con successo sino a tutto il pontificato borghesiano, allorché lavorò in Quirinale e al Vaticano, forse favorito da Giovan Battista Crescenzi che fu soprintendente alle fabbriche di Paolo V, e oggi sappiamo che si spese nel 1625 dopo quasi mezzo secolo di lavoro nell'Urbe (20).

Con riferimento a quanto si dirà in seguito, relativamente ai busti che ornavano la cappella Ferrero, vorrei ricordare che lo stuccatore Fuccari si impegnò nel 1591, insieme con Ambrogio Buonvicino, a realizzare gli stucchi della volta della cappella del cardinale Enrico Caetani in Santa Pudenziana, e Giovan Battista Della Porta appaltò i lavori marmorei per que-

(17) I. COLUCCI, *I santi quattro coronati nelle vicende artistiche della confraternita dei marmorari*, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, XVII (2003), p. 162-186, in particolare p. 185-186; Piermichele è detto romano.

(18) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 36, f. 1022, in data 14 agosto 1587. Ricevette il saldo il 7 gennaio 1588.

(19) S. LOMBARDI in *Roma di Sisto V...*, cit., p. 558; M. PUPILLO, FUCCARI STEFANO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, 1998, p. 668-669 (con molte nuove notizie); la grafia del cognome è particolarmente variabile (ad esempio Fuccaro, Fuccheri, Furcheri, Zuccari). Si aggiunga alle notizie date da Pupillo che lo stuccatore realizzò un'importante fontana nel 1609, pagata oltre 650 scudi, per la villa di Scipione Borghese a Frascati (oggi Torlonia): M.B. GUERRIERI BORSOI, *Le ville tuscolane...*, cit., p. 278.

(20) Si veda la bibliografia già indicata relativa alla cappella. Tali stucchi furono retribuiti 95 scudi. Per la data di morte S. DANESI SQUARZINA, *Introduzione a N. Gozzano*, P. TOSINI, *La cappella Contarelli...*, cit., p. 7.

sto locale sacro (21). Nel mese di dicembre 1587 nella cappella Ferrero si mise all'opera il pittore Croce che si impegnò a completare per Natale il suo intervento, pattuendo la modesta cifra di 45 scudi. Avrebbe dovuto dipingere «*due historie di San Leone Papa, doi cori d'Angeli nella volta di sopra et un 'Spirito Santo in mezzo, et sei vani di grotteschi sotto l'arco et nella facciata di sopra al frontespicio doi angeli che tengono la croce et un san Pietro et un san Paulo dalle bande dell'Altare, et sei altri vani nilli pilastri, con li profete dentro, et sotto l'histoire di san Leone Papa pitture di pietre mischie et bisognando ritoccare l'Immagine della Madonna*» (22). Veniamo così a sapere che sopra l'altare si doveva trovare una raffigurazione della Vergine, da ritoccare in caso di danneggiamenti, mentre tutta la restante decorazione sarebbe stata eseguita dal pittore secondo schemi distributivi ricorrenti in molte altre cappelle del tempo. In merito alla decorazione dell'altare così si legge in un testo di Baglione del 1639: «*Congiunta a questa [Sforza] è la Cappella della Mad.a a fresco dipinta dal Croce di Bologna; il Papa in ginocchione con li puttini avanti la Vergine a olio sopra l'ormesino dipinto, è di mano di Paolo da Faenza...*» (23).

Croce (1558-1628) era allora un artista relativamente giovane, arrivato a Roma da oltre un decennio durante il quale aveva lavorato, tra l'altro, nella Galleria delle Carte geografiche e nell'oratorio del Santissimo Crocifisso in San Marcello. Proprio negli anni del pontificato sistino però il suo successo era visibilmente cresciuto e l'artista era stato coinvolto in molte imprese pubbliche papali, mentre si aggiudicava anche prestigiosi lavori

(21) A. COZZI BECCARINI, *La cappella Caetani nella basilica di Santa Pudenziana in Roma*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, XXII (1975), 127-132, p. 143-158, in particolare p. 149-150.

(22) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 36, f. 1487 in data 2 dicembre. Ebbe subito 20 scudi e il successivo pagamento in data 2 gennaio 1588 (A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 37, f. 5). Questi affreschi sono citati da G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma, 1642, p. 198: «Fu da lui la Cappelletta di N. Donna, vicino a quella de' Signori Sforzi, con diverse figure a fresco colorità». Il brano è inserito dopo la descrizione degli affreschi eseguiti in questa stessa chiesa per il cardinale Pinelli e induceva pertanto a ritenere gli affreschi Ferrero degli anni novanta del XVI secolo.

(23) G. BAGLIONE, *Le nove chiese di Roma*, Roma, 1639, ed. a cura di L. BARROERO, Roma, 1990, p. 172. La notizia è ripetuta da F. TITI, *Studio di pittura, scoltura et architettura, nelle chiese di Roma (1674-1763)*, edizione comparata a cura di B. CONTARDI, S. ROMANO, Firenze, 1987, I. p. 141. La descrizione continua con la citazione di una lastra terragna con l'immagine del canonico Carosini (o Morosini), attribuita a Donatello. Paolo da Faenza è citato in relazione a questa sola opera da P.A. ORLANDI, *L'abecedario pittorico*, Napoli, 1733, p. 354.

nello stato della Chiesa, ad esempio a Viterbo per le magistrature civiche e a Bagnaia per il cardinale Giovan Francesco Gambara (24). Ciononostante gli impegni più prestigiosi sono successivi a questa fase e si registrano dagli anni novanta in poi, sia in ambito sacro sia presso importanti privati (25). Nel caso di Croce non è per ora affermabile che Virgilio Crescenzi lo conoscesse, ma è già stato notato che l'artista sembra essere rimasto legato alla famiglia poiché lo troviamo ad operare intensamente tra Foligno e Assisi, città quest'ultima di cui fu vescovo Marcello Crescenzi (26). Non è per ora precisabile perché sia stato chiamato proprio Croce visto che Virgilio Crescenzi palesò interesse anche per altri artisti, ma potrebbe essere stato valutato anche l'aspetto economico dell'opera, pagata una cifra modesta. Se prendiamo in considerazione due artisti con i quali il Crescenzi ebbe certamente rapporti si può affermare che erano decisamente più costosi. Negli anni sistini Cristoforo Roncalli prese 276 scudi per gli affreschi nella cappella di San Paolo in Santa Maria in Aracoeli, mentre la decorazione della volta e dei laterali della cappella Contarelli fu pattuita nel 1591 con il Cavalier d'Arpino per 650 scudi. Naturalmente non si può trascurare che erano di certo opere distribuite su superfici più ampie, in cappelle più prestigiose e, verosimilmente, più complesse dal punto di vista compositivo di quelle di Croce (27).

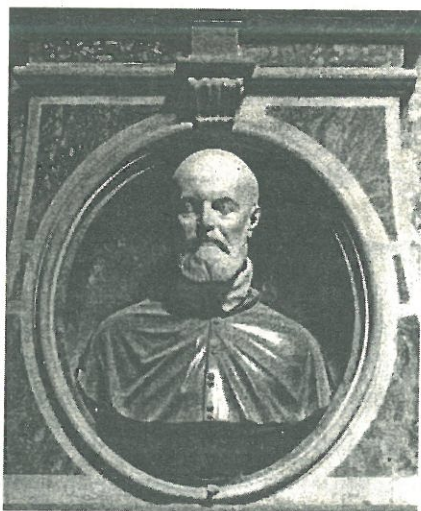
Nella cappella Ferrero operò anche il fabbro fiorentino Giovanni del fu Francesco Castrucci che eseguì l'inferriata di chiusura della cappella, mentre Annibale Corradini (morto nel 1628), definito pittore e doratore, si impegnava per i lavori di doratura sugli stucchi e la ferrata, da completarsi entro Natale (28). Quest'atto contiene una notiziola di rilievo: Corradini si impegnava a dorare anche le lettere di un epitaffio, che dobbiamo per-

(24) Per un profilo d'insieme si veda L. POSSANZINI, *Croce Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma, 1985, p. 176-181. Sugli affreschi di Bagnaia si veda il recente studio di A. ALESSI in S. FROMMEL (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia* (Atti del convegno internazionale. Viterbo, Palazzo dei Priori, 18-20 marzo 2004), Milano, 2005.

(25) Tra i molti studi recenti sul pittore ricordo in particolare quello di A. ZUCCARI, «*Retorica cristiana*» e *pittura: il cardinal Rusticucci e gli interventi di Stefano Nebbia, Tommaso Laureti e Baldassarre Croce nel presbiterio di S. Susanna*, in *Storia dell'arte*, (2004), 107, p. 37-80.

(26) L. BARROERO, *Casa Crescenzi a Sant'Eutizio*, in *Pittura del Seicento. Ricerche in Umbria* (catalogo della mostra. Spoleto, Rocca Albornoiana, 1° luglio-23 settembre 1989), Perugia, 1989, pp. 253-265, in particolare p. 256.

(27) Per il Roncalli J.E.L. HEIDEMAN, *The Cinquecento chapel decorations in S. Maria in Aracoeli in Rome*, Amsterdam, 1982, p. 89 n. 49.



GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA (attribuito), *Busto del cardinale Pier Francesco Ferrero*. Roma, Santa Maria Maggiore, controfacciata (dalla cappella Ferrero)

tanto ritenere esistente o in via di completamento. Mentre tutte le opere precedentemente citate della cappella sono andate perse, restano ancora i due busti del cardinale Guido Ferrero e dello zio Pietro Francesco, che sono stati spostati, insieme con le sottostanti lapidi, sulla controfacciata della basilica (29).

I lapicidi, nel contratto di allogazione, promisero «*bene obsirvari spatium inter sepolturas ut in d.to folio continet.r*», frase che sembra interpretabile come un riferimento alle due memorie in questione; eppure tra i tanti documenti relativi all'eredità Ferrero non si rintraccia alcun cenno ai due busti né essi sono ricordati tra i beni inventariati alla morte del porporato. Essi

appaiono tra loro contemporanei e dello stesso autore, vista l'identità nel modo di scolpire i panneggi, ma le due teste sono dissimili: quella del personaggio più antico, morto da oltre vent'anni, appare assai convenzionale nella resa della fisionomia, mentre il volto di Guido Ferrero è decisamente caratterizzato e presenta tutti i tratti di un autentico ritratto. Il viso appare affilato, sotto i corti capelli, mentre la bocca è incorniciata da baffi e pizzo. Rughe decise d'espressione si colgono ai lati del naso e la fronte sembra leggermente agrottata. Si ha la sensazione che la prima testa sia

(28) A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 36, f. 1487v, in data 2 dicembre 1587. Corradini ricevette 26 dei 37 scudi pattuiti e il saldo in data 2 gennaio 1588 (A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 37, f. 5). Corradini è ricordato attivo a Roma dal 1584 e svolse effettivamente nel corso della sua lunga e varia carriera sia l'attività di pittore sia quella di doratore. Si veda R. TORCHETTI in *Roma di Sisto V...*, cit., p. 528. Per la ferrata si veda A.S.R., T.N.C., uff. 33, S. Gugnetus, prot. 36, f. 1488.

(29) S. LOMBARDI in *Roma di Sisto V...*, cit., p. 426-427. Per le iscrizioni v. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, XI, Roma, 1877, p. 41 n. 77 per Pietro Francesco e p. 46 n. 89 per Guido Ferrero. L. BARROERO, *La basilica dal Cinquecento all'Ottocento*, in C. PIETRANGELI (a cura di), *La basilica romana di Santa Maria Maggiore*, Firenze, 1987, p. 215-315, p. 241 (li presenta anonimi ma esclude l'attribuzione ad Algardi).

decisamente stereotipata, tanto da essere similissima a quella di un altro monumento funebre di questi anni, dedicato al lombardo Giulio Moroni in Santa Maria in Trastevere, mentre il ritratto di Guido esprime una diversa verosimiglianza, forse anche aumentata dall'impressione di vivacità che scaturisce dalla leggera rotazione del capo rispetto al busto, non comune a questa data (30).

I busti sono stati avvicinati di recente a Giovan Battista Della Porta (1542-1597). Effettivamente questi fu autore del ritratto del cardinale Federico Cornaro in San Silvestro al Quirinale, eseguito nel 1590 circa, che mostra stringenti analogie nel trattamento del panneggio con pieghe disposte a creare angoli acuti tra la spalla destra e il petto, formate da creste sottili che si staccano nettamente dal piano di fondo della mozzetta (31). Scultore celebre, ancor più noto come collezionista e restauratore di antichità, fu al servizio di importanti famiglie ed era celebrato come ritrattista sebbene proprio quest'aspetto della sua attività sia ancora poco noto. In quest'ottica i due busti Ferrero, pur non documentati, possono costituire un ulteriore e importante elemento di arricchimento del suo catalogo.

Maria Barbara Guerrieri Borsoi

(30) Si veda la riproduzione del busto di Moroni, morto nel 1581, in M.B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Sora a Frascati*, Roma, 2000, p. 23.

(31) L'accostamento a G.B. Della Porta è proposto in G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, edizione a cura di J. HESS, H. RUTTGEN, Città del Vaticano, 1995, 3, p. 565 C 74/9, ripreso da L. SICKEL, *Caravaggios...*, cit., p. 125, n. 48. L'accostamento al Della Porta era stato accennato per il busto di Guido in A. GRISEBACH, *Römische Porträtbüsten der Gegenreformation*, Leipzig 1936 n. 51 per Pietro Francesco e n. 54 per Guido. Per l'attribuzione del busto Cornaro si veda U. DONATI, *Artisti...*, cit., p. 41; il solo busto costò 125 scudi. In generale sullo scultore si veda C. BRENTANO, *Della Porta Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma, 1989, p. 183-188, nonché il commento al testo di Baglione già citato.